

PATOLOGIE FINANZIARIE

Iwbank e il consulente temerario

Il sequestro di 4 milioni di provvigioni per l'attività abusiva di un promotore e il ricorso della banca

Stefano Elli

■ Lui, il consulente, G.I. è indagato per abusivismo finanziario (articolo 166 del Tuf) e truffa. Rischia da uno a otto anni di reclusione. Alla banca per la quale lavorava (Iwbank, gruppo Ubi), invece, sono stati sequestrati 4 milioni di euro: somma equivalente alle provvigioni incamerate dopo le operazioni abusive messe a segno dal consulente. Un sequestro di fronte al quale la banca ha intenzione di presentare un'istanza di revoca che dovrebbe essere inoltrata già a settembre (non c'è un termine perentorio).

La vicenda, in pieno sviluppo investigativo, rappresenta un caso di scuola per quanto riguarda i rapporti tra clienti investitori e consulenti da una parte, dall'altra, quelli tra società mandante e mandatario. Il pm milanese Carlo Scalas, insieme al Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza e al consulente tecnico Francesco Costantino, stanno verificando le varie articolazioni delle attività di investimento, gli archi temporali in cui si sono concretizzate, le comunicazioni indirizzate ai clienti e le attività di compliance messe in atto dalla banca a contrasto e monitoraggio sulla potenziale insorgenza di eventuali situazioni analoghe.

Dal canto suo G.I. che viene descritto dal suo legale come un ludopatico attirato più dal trading ossessivo compulsivo che dalle slot machi-

nes, sembrava aver messo in piedi una sorta di gestione in monte surrettizia. «Eseguiva una pluralità di ordini per conto dei clienti, ne gestiva il portafoglio e riceveva e trasmetteva gli ordini impartiti dagli stessi» recita il decreto di sequestro preventivo ai danni di IwBank. Soprattutto su Etf, Etc e anche su strumenti derivati. Tutte cose che non avrebbe potuto fare. La curiosità è che l'insana "passione" di G.I. andava avanti da 12 anni, dall'aprile del 2005, periodo nel quale il consulente era in forza a un'altra rete: quella del Monte dei Paschi. Durante oltre due lustri, dunque, G.I. avrebbe operato in Borsa per conto dei suoi clienti asserendo di agire senza gravami commissionali (in verità piuttosto pingui), fingendo consistenze finanziarie inesistenti, occultando le minusvalenze e falsificando le sottoscrizioni di ordini apparentemente ricevute dai clienti ai quali avrebbe procurato danni per milioni di euro.

In alcuni casi si sarebbe fatto bonificare somme su un conto personale (cosa che da sola, per la verità, avrebbe dovuto mettere in allarme i clienti). Dal canto suo la Banca ritiene di aver operato in modo corretto. E in una nota spiega di avere agito: «molto tempo prima che i Clienti denunciassero pretese irregolarità e illeciti» e «aveva autonomamente proceduto a incontrare i clienti interessati, raccogliendo dagli stessi la loro consapevolezza sull'operatività attuata tramite il consulente, chiudendo quindi i rapporti con tali clienti a fronte dell'operatività anomala da questi riconosciuta. La banca ha poi proceduto alla sospensione cautelare e successiva revoca per giusta causa del consulente, nonché alla presentazione di un esposto alla Procura della Repubblica di Milano

TUTTI I NUMERI DELL'INCHIESTA

1.779

ORDINI

Dal 1 gennaio 2015 al 3 ottobre 2017 tanti sono stati gli ordini eseguiti sui conti dei clienti. Un'operatività abbastanza frenetica che però non sembra avere fatto sorgere alcun dubbio tra i clienti interessati

6.383

OPERAZIONI PROCESSE

Un ordine soprattutto per quantitativi rilevanti può essere eseguito in più di una tranche. Nello stesso periodo sono state processate oltre 6 mila operazioni.

600 milioni

IL CONTROVALORE

È il controvalore delle operazioni (soprattutto Etf ed Etc e anche strumenti derivati) complessivamente eseguite per conto di soli due clienti

4 milioni

LA SOMMA SEQUESTRA

La somma sequestrata alla banca come frutto delle provvigioni maturate

e all'invio di segnalazioni a Consob e Ivass».

Dalle carte emerge come nel giro di poco più di un anno in particolare due clienti sarebbero stati dapprima "profilati" come clienti retail (a bassa competenza finanziaria), mentre in seguito vennero convinti ad aprire un rapporto di trading con un profilo aggressivo. Ora dai primi risultati delle indagini sarebbe emerso che le operazioni di disposizione e di ordini recavano firme apocriefe e, soprattutto, che dal 1° gennaio 2015 al 3 ottobre 2017 (306 giorni lavorativi) dai conti dei due clienti sarebbero stati disposti 1.779 ordini con 6.383 operazioni processate per un ammontare complessivo che la procura stima in 600 milioni di euro. Su queste operazioni, naturalmente, la banca percepiva commissioni. E il pm e la consulenza tecnica hanno quantificato le provvigioni in capo alla banca per poco più di 4 milioni (per l'appunto la somma sottoposta a sequestro): il 62% delle perdite subite dai clienti si dovevano a questa incredibile mole di fee. Soltanto il 38% sarebbe, invece, stato riconducibile alle minusvalenze riportate.

Secondo i primi accertamenti investigativi, avremmo dunque a che fare con un caso decisamente anomalo. La Banca, che si proclama parte lesa e che potrebbe costituirsi parte civile in un processo che si profila sempre più probabile, tiene a sottolineare come l'attività di G.I. fosse da tempo nota all'audit interno che lo mise sotto osservazione nel 2015, nel 2016 e due volte nel 2017. Ma sarebbe stato proprio l'atteggiamento dei clienti offesi a provocare un intervento che i magistrati riterranno essere stato tardivo: proprio alla luce degli interventi del controllo interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Lambri, Sanpaolo Invest incontra 500 clienti della consulente

Previsti tavoli con le associazioni. Al lavoro per ricostruire i fatti

■ La consulente finanziaria piacentina Antonella Lambri (attiva a Fidenza per San Paolo Invest e da questa revocata) sembrerebbe la tipica «autodistruttrice». Nel nutrito catalogo dei casi di consulenti infedeli rappresenta una tipologia assai insidiosa e più frequente di quanto non s'immagini. Le loro azioni deriverebbero da incapacità psicologica a gestire in trasparenza la comunicazione delle perdite in capo ai propri investitori più importanti.

In questi casi accade che il consulente non parli chiaramente al proprio cliente, gli taccia le perdite subite e, per rassicurarlo, metta le mani dove non dovrebbe: cioè nei dossier titoli di altri clienti. Riproponendosi di mettere le cose «a posto» in un secondo momento. Cosa che non riesce mai. Così il consulente si trova «incastrato» in una ragnatela di frodole che va alimentata a colpi di estratti conto falsi, false comunicazioni, false firme. Un po' come gli studenti universitari che fingono di essere giunti alla discussione della tesi non avendo mai fatto esami. Prima o poi il redde rationem arriva. Dunque nessuna «fuga» con la cassa, né ai Caraibi né altrove. Nei giorni scorsi il manager della rete mandante, nella sede di Parma, sono stati impegnati in una lunga sequenza di incontri con i clienti della Lambri per quantificare il danno con sufficiente chiarezza.

Per fare ciò sino a questo momento - fanno sapere dalla banca - ne sono stati sentiti 500. E gli incontri proseguono a tambur battente prima della pausa festiva. Tenendo presente che la consulente aveva una clientela particolarmente numerosa (750 gruppi familiari e circa 800 persone fisiche) il lavoro di ricostruzione delle situazioni contabili e dei dossier titoli si prevede ancora lungo. Anche per il portafoglio dimensionalmente importante (si parla almeno di 150 milioni di euro). Dalla prossima settimana - ma ancora non sono state previste date precise - in San Paolo Invest si dovrebbe anche iniziare ad allestire i tavoli di confronto con le associazioni di tutela dei risparmiatori per cercare di trovare una strada per risolvere le situazioni. Dal canto suo anche la giustizia ordinaria sta facendo il suo corso e la Guardia di Finanza e i pm di Parma (che hanno aperto un fascicolo sulla vicenda) stanno raccogliendo elementi per comprendere esattamente l'accaduto. — St. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

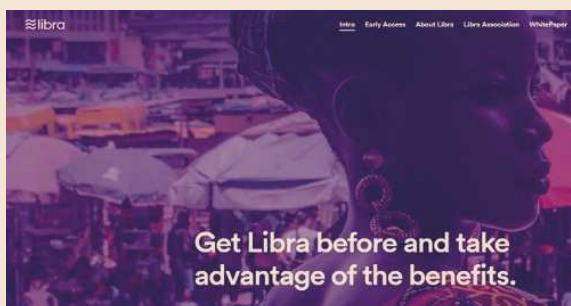
Come ti vendo la Libra che non c'è (ancora)

Da Radio24 ascoltatore segnala: la «valuta» è già in vendita. Ed è mistero

Stefano Elli e Pierangelo Soldavini

■ Ancora non esiste, ancora non si sa se e quando si farà e già sul web si registrano le prime «vittime». Nel corso di una puntata di «Due di Denari» a Radio24, un radioascoltatore, in diretta, ha annunciato di avere già acquistato la criptovaluta non ancora emessa da Facebook. Ha raccontato di avere acquistato la criptovaluta e ha anche dato un valore indicativo individuato nella parità con il dollaro. Come avrebbe fatto? Accedendo al sito www.libra-serve.io, sito effettivamente esistente e disegnato in modo professionale e convincente. Registrandosi si accede alla schermata di acquisto, senza che vi si fornisca alcuna informazione e pagando in bitcoin o Ethereum (le due principali criptovalute). Tuttavia gli alle-

stori del sito prediligono il bitcoin e infatti aggiungono all'ammontare investito in Libra un bonus del 25% che sale al 50% se si va oltre un investimento da un bitcoin e al 100% raddoppiando la cifra. Il primo e principale segnale che si tratti di uno scam di persone che si stanno arricchendo sulle spalle di ignari risparmiatori è che Libra non vedrà la luce prima del 2020 e ancora ha bisogno dei dovuti nulla osta regolamentari da parte delle Authority di controllo, cosa che, trattandosi, di un fenomeno su scala globale, non dovrebbe essere proprio semplicissima. Anche perché dalle autorità di controllo di tutto il mondo si sono levate più voci dubbiose circa un progetto che è ritenuto destabilizzante per il sistema finanziario internazionale. Inoltre Libra sarà una stablecoin, cioè una criptovaluta garantita da un paniere di valute internazionali e di titoli di Stato (non certo sono dal dollaro come sembra promettere il sito web messo sotto osservazione), proprio per evitare l'alta volatilità delle criptovalute e i conseguenti eccessi speculativi. Oltre a questo c'è un altro segnale che



Il sito. La pagina dove si acquista la moneta che non esiste

potrebbe essere indice di una potenziale frode: il sito utilizza il sistema classico delle Ico (le offerte iniziali di criptovalute) che in passato hanno già caratterizzato frodi analoghe ai danni di risparmiatori. Martedì scorso si sosteneva che l'offerta sarebbe finita in serata e che sino ad allora erano stati raccolti oltre 41 milioni di dollari, il 92,6% del totale di 45 milioni di target. Il giorno dopo l'offerta era ancora in corso con 43 milioni raccolti e obiettivo di

50, chiusura rinviata alla sera stessa. Così si può immaginare anche nei giorni successivi... La speranza è che i 43 milioni di dollari raccolti siano essi stessi un fake da specchio delle allodole. Ma un'inchiesta del Washington Post ha rivelato che non è una truffa isolata: sono almeno una dozzina i siti, account e gruppi in rete e sui social network che propongono la criptovaluta che non c'è (e che forse non ci sarà mai).

© RIPRODUZIONE RISERVATA